

Il giornale inglese «Evening Standard» lancia accuse contro i giovani di casa nostra in vacanza

**«Si fanno dare i contributi della disoccupazione, dobbiamo sistemarli negli alberghi»
Gratis anche le cure mediche**

Gli italiani? Turisti a sbafo Londra: «Li manteniamo noi»

Turisti «truffatori» italiani vivono a Londra spesi dagli inglesi. L'«Evening Standard» accusa molti giovani italiani di farsi le vacanze a sbafo, pesando sul governo. Si fanno dare i contributi della disoccupazione e dell'affitto domiciliare. Gratis anche cure mediche e dentarie. Il ministero della Previdenza sociale britannico: «Non abbiamo cifre sul numero di italiani che vivono in queste condizioni».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un violento attacco contro giovani italiani che vengono a Londra «per mangiare e dormire a sbafo», speso dal contribuente inglese, è partito dall'«Evening Standard», il quotidiano della sera londinese. Alcuni di questi italiani sono stati fotografati davanti alla stazione ferroviaria di King's Cross e presentati ai lettori come emblematici di un vasto fenomeno di flagranza ed odiosa frode. King's Cross è anche meta di prostitute e drogati. Le storie vere del film «Whore» (puttana), anche se girato altrove, sono state raccolte in questi paragrafi. L'articolo lascia intendere che gli italiani

in questione sono più che felici di bazzicare in ambienti del genere: «Non hanno altro da fare. Vivono coi soldi delle tasse degli inglesi». L'autore dell'articolo, Geraint Smith, ha intervistato «Massimo»: «Sono in vacanza. Sono qui da tre mesi. Quando penso di tornare a casa? Forse Londra mi piace». Smith scrive che «Massimo» vive in un albergo pagato dal contribuente inglese. Si è fatto mettere nelle liste dei disoccupati per cui ottiene 42 sterline e mezzo la settimana se ha più di 25 anni, o 34 sterline (quasi 75.000 lire) se è di età fra i 18 e i 24 anni. Può

sistenza sociale sul costo del domicilio, così come vogliono le leggi inglesi. Quanto costa al contribuente inglese un mese di vacanza a Londra del milanese «Massimo»? Circa un milione e mezzo. Se si moltiplica per tutti coloro che «da Torino, Napoli, Roma e Calabria» vengono nella capitale per vivere a sbafo come lui, sempre secondo il quotidiano, si arriva a cifre astronomiche. In più gli italiani, registrati come disoccupati, usufruiscono di cure sanitarie gratis, trattamenti dentari e visite oculistiche gratuite. Insomma, non solo una vacanza in Inghilterra senza spendere un soldo, ma anche una rimessa a posto generale, se ne hanno bisogno. L'articolo precisa: «In quanto membro della Comunità europea, un italiano singolo che non ha mai contribuito un soldo di tasse in Gran Bretagna, può venire qui, farsi registrare come disoccupato e ricevere 42 sterline e mezzo la settimana se ha più di 25 anni, o 34 sterline (quasi 75.000 lire) se è di età fra i 18 e i 24 anni. Può

anche ottenere il 100% di affitto o di albergo pagato». L'articolo aggiunge che a differenza di quanto avviene in Italia, le leggi inglesi offrono contributi agli studenti oltre i 18 anni che finiscono la scuola e si fanno mettere nelle liste dei disoccupati. Insinuando che i giovani turisti italiani hanno imparato a sfruttare questa «pacchia» londinese. Precisa poi che le leggi italiane sia sui contributi della disoccupazione sia su quelli domiciliari offrono condizioni assai meno vantaggiose, sia per gli stessi italiani che per quegli inglesi che dovessero pensare di vivere da disoccupati in Italia. Nell'articolo si legge: «Secondo il ministero della Previdenza sociale inglese, nel 1990-'91 gli stranieri, in maggioranza dai paesi della Comunità, che si sono fatti registrare in Inghilterra per ricevere i contributi della disoccupazione e del domicilio sono stati 220.000. In primo luogo italiani, spagnoli, portoghesi e greci. Gli unici nomi ed esempi citati nell'articolo sono però

esclusivamente quelli di italiani che non solo hanno imparato a vivere a sbafo, ma si dedicano anche a furti. «Antonio» e «Marco» (seguiti dai loro cognomi) sono stati processati per aver rubato salsicce ed altri alimenti nei negozi. Un portavoce del ministero della Previdenza sociale inglese ha detto a l'Unità: «Le cifre dell'«Evening Standard» sul numero di stranieri che ricevono contributi sono sbagliate. Non possono sapere da quali paesi della Comunità provengano coloro che ricevono contributi. Non teniamo classifiche sulla base della nazionalità. Questo lo abbiamo detto al giornalista che ci ha consultati. L'articolo è pieno di immondizia». All'«Evening Standard», una voce che non ha voluto essere identificata ha detto: «Immondizia? Quelli del ministero sono dei bugiardi. Se è vero che non hanno cifre sulla nazionalità, come fanno a dire che quelle da noi citate sono sbagliate?». Alla domanda come mai l'articolo si riferisca esclusivamente agli italiani, la stessa voce ha



Una via del centro londinese

risposto: «Sta a lei tirare le conclusioni». Un portavoce della Filef londinese (Federazione italiana lavoratori emigrati) ha detto: «Molti giovani italiani arrivano qui per lavorare e vengono sfruttati. Ricevono anche solo due o tre sterline all'ora (5-6.000 lire) e coi costi dei trasporti e degli affitti non ce la fanno a vivere. Si fanno mettere nelle liste dei disoccupati. È vero che ci sono dei furbi che in certi casi approfittano dei contributi, ma sono pochi, ed in ogni caso ne possono usufruire al massimo per sei mesi. Dopodiché vengono rispediti in Italia».

Stati Uniti Bush smentito sull'«Iraqgate»



La Casa Bianca sapeva già nel 1985 che l'Irak stava convertendo a fini nucleari tecnologia acquistata dagli Stati Uniti e garantita da agenzie del governo americano. Documenti riservati del Pentagono, diffusi dal parlamentare democratico Sam Gejdenson, hanno smentito ciò che George Bush (nella foto) aveva affermato in diretta televisiva solo poche ore prima. Secondo l'attuale presidente Usa, ancora nel 1989 Washington non era al corrente che Saddam stava utilizzando prodotti americani per costruire armi nucleari. Gejdenson ha rilevato che il Pentagono, in note interne all'Amministrazione, aveva già richiesto nel marzo 1985 che l'Irak si impegnasse a non far uso di computer ed altre tecnologie «made in Usa» per fini diversi da quelli civili.

Nato: smantellate 1.400 granate nucleari Usa in Europa

Sono rientrate negli Usa per essere smantellate le 1.400 granate nucleari d'artiglieria e circa 700 missili di corta gittata «Lance». In Europa rimarranno «parecchie centinaia» di bombe nucleari d'aereo americane. Lo hanno confermato ieri a Bruxelles esperti atlantici, ricordando che nell'autunno scorso la Nato ha deciso di dimezzare il numero delle bombe. Il ritiro negli Usa degli ordigni sarebbe in corso. Stime diffuse indicano che alla fine del ritiro in Europa rimarranno dalle 450 alle 650 bombe. La potenza di tali ordigni è regolabile fra i 10 e i 345 chilotoni. La bomba «Little boy» sganciata su Hiroshima nel 1945 era di 20 chilotoni. Dando a quelle bombe una potenza media di 250 chilotoni - rilevano gli esperti del «Basic» (Centro indipendente euroamericano d'informazione sul disarmo) - e nell'ipotesi di conservazione di 600 ordigni, gli Usa lascerebbero in Europa l'equivalente di circa 7 mila bombe di Hiroshima.

Inghilterra: Major «riluttante» a limitare la libertà di stampa

Le pressioni di gruppi politici sul governo perché introduca leggi volte a limitare certi «cessivi» o «abusivi» della stampa non sembrano scuotere molto il successo: in un dibattito svolto mercoledì notte alla Camera alta, il governo è apparso «perplesso»: parlando al nome del premier John Major, il visconte Astor ha fatto presente che «i ministri sono estremamente riluttanti ad intervenire nella tradizionale libertà goduta dalla stampa». Il dibattito si è svolto il giorno dopo la scadenza del «periodo di prova» di 18 mesi dato dal governo alla stampa nazionale perché dimostri di comportarsi «responsabilmente» auto-imponendosi delle regole o faccia fronte ad iniziative legislative limitative.

Lussemburgo: sì a Maastricht Londra: Danimarca indispensabile

La Camera dei deputati lussemburghese ha ratificato ieri il trattato di Maastricht sull'unione europea. I favorevoli sono stati 51, i contrari 6. La maggioranza prescritta dei due terzi è stata ottenuta senza difficoltà dopo che i tre maggiori partiti, democristiani, socialisti e liberali, avevano annunciato di votare a favore. Intanto, a Londra, il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd, ha dichiarato, in un'intervista a «Le Figaro», che il trattato di Maastricht non entrerà in vigore se la Danimarca non modificherà il suo «no». «È un dato di fatto», ha affermato il capo della diplomazia britannica, presidente dal primo luglio del Consiglio dei ministri della Cee - e in questo senso la responsabilità della Danimarca è considerevole».

Honduras: piovono sardine su una città di montagna

Anche se nessuno è riuscito ancora a spiegare lo strano fenomeno, ogni tanto accade che nella città di Yoro, 385 chilometri a nord di Tegucigalpa, piovano pesci. Lo ha reso noto, ieri, il quotidiano «La Prensa», precisando che lo strano fenomeno è accaduto ancora una volta. Due giorni fa, dopo una pioggia notturna durata oltre quattro ore, gli abitanti di Yoro, città che sorge su un altipiano, uscendo dalle loro case hanno trovato migliaia di sardine argentate e bagres (un pesce «povero» dei fiumi latinoamericani) che guizzavano ancora vivi nelle pozze d'acqua. Senza chiedersi il perché del fenomeno, gli abitanti hanno raccolto a piene mani e hanno festeggiato a pranzo con abbondanti zuppe di pesce.

VIRGINIA LORI

Il più grosso Stato americano non è in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici. Si rischia la bancarotta

La ricca California senza soldi firma cambiali

A corto di soldi, con il nuovo bilancio arenato, la California, il più ricco Stato Usa, l'Eldorado della tecnologia, del benessere e del modo di vita americano, ha cominciato a pagare fatture e stipendi con cambiali anziché denaro. È la prima volta che succede dai tempi della grande depressione. Sicché, sommosse, terremoti, ora la bancarotta. «A quando le cavallette?», chiede caustico il vecchio Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. La California ha cominciato dal primo luglio a pagare in cambiali anziché in dollari sonanti. I primi 12.000 pagherò sono stati spediti in luogo degli assegni con cui la tesoreria statale rimborsa le tasse pagate in eccesso. Seguiranno cambiali per i pagamenti ai fornitori e le buste paga dei 274.000 impiegati pubblici. Prima ai 35.000 dipendenti part-time, che dovrebbero essere pagati oggi, poi, a metà mese a tutti gli altri. Non era successo dal 1936, quando l'intera America era nella morsa della Grande de-

pressione. Lo Stato più ricco degli Usa non ha più un soldo, non solo perché si è ritrovato con un deficit di 11 miliardi di dollari, ma perché il governatore repubblicano Pete Wilson e l'assemblea legislativa locale, arenata in una falda di risse politiche, non sono riusciti a trovare sinora un accordo per il nuovo bilancio che a termini di legge avrebbe dovuto essere approvato entro la mezzanotte di martedì scorso. Se il braccio di ferro tra l'assemblea a maggioranza democratica e il governatore, che vorrebbe far quadrare il bilan-

cio tagliando ulteriormente le spese per l'assistenza e tagliando quelle per la scuola, opponendosi ad ogni incremento nelle tasse, dovesse continuare, il più grosso Stato dell'Unione, con un prodotto economico lordo dello stesso ordine di grandezza dell'Italia o della Francia, rischierebbe la bancarotta. La California dovrebbe cominciare a chiudere le scuole, le biblioteche, i parchi e altri servizi anche di primaria necessità. Moody's, il gran Minosse di Wall Street che dà i voti alla solidità e alla solvibilità delle istituzioni indebitate, ha già fatto sapere che, se non c'è accordo entro lunedì, la «spagella» dei Bot statali sarà abbassata per la seconda volta in sei mesi, rendendo più difficile e più caro per la California ottenere altri prestiti. Il successivo giro di vite alla griglia finanziaria potrebbe venire dalle banche, che, se al momento, per evitare il panico, dicono che onoreranno le cambiali, avvertono già che potrebbero ripensarsi se non si

trovasse una chiarita da qui a un mese. Altri Stati finanziariamente, nei guai sino al collo, che non sono riusciti a varare un bilancio, sono la Florida, la California, il Massachusetts, il North Carolina e Rhode Island. Il New Jersey ce l'ha fatta solo per il rotto della cuffia, all'ultimissimo momento, quando un voto dell'assemblea ha annullato il veto che era stato imposto dal governatore. Ma nessuno di questi ha dovuto ricorrere ad un provvedimento così drastico come cominciare a pagare con cambiali anziché assegni. Quella della California sembra una vicenda da basso Impero romano o cinese. Ad ogni epoca di flagelli e di grandi movimenti sociali, ad ogni cambio di dinastia gli antichi analisti annotavano prodigi e segni premonitori sovranaturali, pestilenze, carestie, nascite mostruose, inondazioni, eclissi e terremoti. Nella California che sino a pochi anni fa era l'Eldorado dell'«American

dream», un modello mitico per il resto del Paese, il Golden State con risorse e possibilità apparentemente illimitate, il Bengodi del Welfare State, la culla dei chips al silicone, dei computer e dell'alta tecnologia, il Posto al sole invidiato da tutti, di prodigi di cattivo augurio un analista moderno ne avrebbe da segnalare e chiomare a iosa. Prima, nello Stato che con i grandi lavori idraulici aveva rivoluzionato l'agricoltura americana, creando la meraviglia che sarebbe stata significativamente battezzata «Imperial Valley», era imperversata la siccità, al punto da far seccare i prati delle abitazioni e costringere i ristoranti a non versare più il tradizionale bicchiere di acqua ghiacciata agli avventori. Poi erano arrivati gli incendi. E, ancora, la sommosa che aveva raso al suolo i ghetti neri di Los Angeles, producendo un boom senza precedenti di vendite di armi da fuoco ai bianchi. Infine la serie di terremoti più forti del secolo, con la scia permanente di terrore in

attesa del Big One, il super-sisma killer che nella psicologia di massa sta avendo un effetto simile alla Grande paura dell'89 nelle campagne della rivoluzione francese. Ci mancava la prospettiva della bancarotta finanziaria. «È ora, Pete, cosa ci aspettiamo, un'invasione di locuste?», così il vecchio Ronald Reagan, invitato di recente a parlare all'assemblea legislativa dello Stato di cui era stato governatore ai tempi d'oro, negli anni 60 e 70, aveva sarcasticamente apostrofato il suo erede politico, il governatore Pete Wilson. Ed ecco che l'ex governatore prodigio, uno di cui via via si era parlato come possibile candidato presidenziale re pubblicano dopo Bush, ma anche come «radioriore» della tradizione reaganiana e della classe media, come di un «Michael Dukakis del West», tutta fredda tecnocrazia e giochi politici, niente trascinante «visione» rivoluzionaria, è stato costretto ad annunciare: «da oggi la California procede a

serbatoio vuoto». Il vero dramma che fa venire tutti i nodi al pettine non sono le catastrofi naturali o le esplosioni di rabbia più o meno prevedibili. Il fatto è che lo Stato battistrada dell'economia Usa negli anni del boom dell'industria e dell'alta tecnologia militare, del pozzo di San Patrizio della commesse del Pentagono e della terra promessa della ricerca multi-miliardaria sulle guerre stellari, ha perso 500.000 posti di lavoro negli ultimi due anni - il 30% di tutti i posti di lavoro persi dalla recessione Usa - e ha oltre un milione di disoccupati. E continua a perdere qualcosa come 80.000 posti di lavoro al mese, di fronte ad un mercato del lavoro cui si aggiungono altre 65.000 persone al mese, per lo più immigranti disperati in arrivo dal Messico o da altre zone depresse. E che a differenza degli Okies del «furore» di Steinbeck degli anni 20, rischiano di trovare le porte del paradiso sigillate per bancarotta.

Continua il braccio di ferro, i camionisti sfidano il governo di Parigi

Lione e Tolosa sotto assedio I Tir paralizzano la Francia

Continua in Francia la paralisi autostradale imposta dalla protesta dei camionisti. Solo intorno alla capitale e nel Sud i trasportatori hanno tolto qualche blocco. Lione boccheggia, Tolosa è assediata da migliaia di camion. Il governo ha fatto qualche concessione, ma i manifestanti vogliono il puro e semplice ritiro della nuova «patente a punti». Il braccio di ferro ieri sera continuava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualche segno di miglioramento attorno a Parigi e nel sud, qualche serpente di automobili e roulettes che si è rimesso lentamente in marcia. Ma complessivamente ieri è stata un'altra giornata di trombose autostradale, causata dalla protesta dei trasportatori francesi furenti contro l'introduzione della «patente a punti». I primi segnali di pace sono venuti da parte governativa: i camionisti non avranno da temere i cronotachimetri, quegli apparecchi che s'intendeva piazzare sui loro stessi automezzi e con i quali si voleva punire retroattivamente i trasgressori dei limiti di velocità. Ma la retromarcia del governo non è stata tale da commuovere la totalità dei manifestanti, anzi. E così ieri una città come Lione continuava ad essere praticamente inaccessibile per via stradale, mentre l'80 per-

cento delle sue stazioni di servizio chiudeva per mancanza di carburante, qualche supermercato esibiva banchi e mensole, di solito rigurgitanti di merci, desolatamente privi di carne e salumerie varie, e le peschierie non avevano di che offrire agli attoniti clienti. Stesse immagini a Tolosa, cinta praticamente d'assedio da tre giorni. C'è gente che ha dovuto dormire fuori città, nell'impossibilità di tornare a casa. Problemi di rifornimenti anche a Lilla e in Bretagna. Citroen, Peugeot e Renault ancora ieri hanno messo migliaia di operai in cassa integrazione per il mancato arrivo dei pezzi di montaggio. Il governo non ha usato finora le maniere forti, benché si moltiplichino le richieste di far intervenire gendarmi e poliziotti. La sola minaccia l'ha proferta Pierre Bérégovoy,



Due momenti dello sciopero dei camionisti francesi

promettendo di ritirare la patente ai trasportatori protagonisti dei blocchi stradali. Ma nel complesso il governo ha l'aria di volerli prendere per stanchezza. In molti hanno già esaurito le scorte d'acqua e di viveri con i quali avevano inau-

gurato la protesta, il 30 giugno scorso. Altri sono sollecitati dalle camere di commercio o dalle locali organizzazioni di commercianti: il problema non è più solo di ordine pubblico, ora c'è il rischio di una serie di traccolli economici. Mi-



chel Noir, sindaco di Lione, ha chiesto ai pubblici poteri di garantire «la sicurezza civile e le condizioni sanitarie», poiché le farmacie degli ospedali cittadini cominciano a registrare preoccupanti difficoltà di rifornimento. Per non parlare delle centinaia di migliaia di famiglie partite per le vacanze, che hanno impiegato anche 24 ore per percorsi di qualche centinaio di chilometri. Il malcontento dei trasportatori ha messo in luce non soltanto il problema della «patente a punti» (un totale di sei, che si possono perdere commettendo diverse infrazzioni, fino al ritiro della patente) ma la questione più generale del trasporto su strada. Negli ultimi dieci anni il suo incremento è stato il doppio di quello delle automobili, e per i prossimi dieci si prevede un ulteriore aumento dell'80 per cento. Il

camion è il mezzo più pratico e veloce per ogni sorta di merci, a partire dai rifornimenti alimentari delle grandi città. È anche per questo che negli ultimi anni sono stati varati progetti per altri 3 mila chilometri di autostrade, soprattutto nel senso ovest-est. La prospettiva non è gradita da tutti, meno che meno dagli ecologisti. Gli avversari si annidano fin dentro il governo: Segolene Royale, il nuovo ministro dell'ambiente, ha già fatto sapere come la pensa. Vuol sviluppare il trasporto del «camion su rotaia», mettendo cioè gli automezzi a bordo di treni appositamente attrezzati. Così si alleggerirebbe il traffico sui grandi assi, si inquinerebbe di meno e ne guadagnerebbe anche la sicurezza. Ma l'intrico di interessi da disturbare è un enorme vespaio.



L'Unità Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso
le Federazioni del PDS

L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguín-Guardalavaca-Varadero/Italia.

Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.

Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.
Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguín e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.